

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
63	Hystrio	01/03/2016	<i>E' NELLA TORINO DI OGGI L'ALBERGO DI FEYDEAU</i>	2
63	Hystrio	01/03/2016	<i>L'ARPAGONE ESPRESSIONISTA DELL'AVARO DI FERRINI</i>	3

È nella Torino di oggi l'Albergo di Feydeau

L'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO,
di Georges Feydeau. Traduzione e
adattamento di Davide Carnevali.

Regia di Marco Lorenzi. Scene
di Nicolas Bovey. Costumi di
Erika Carretta. Luci di Francesco
dell'Elba. Musiche di Elio Carretta.
Con Alessandro Bruni Ocaña, Elio
D'Alessandro, Barbara Mazzi, Federico
Manfredi, Beatrice Vecchione,
Christian Di Filippo, Silvia Giulia
Mendola, Alba Maria Porto. Prod.
Fondazione Teatro Stabile di TORINO.

IN TOURNÉE

Gli allestimenti di fine Ottocento e inizio Novecento dell'*Albergo del libero scambio*, esempio magistrale di commedia degli equivoci, avevano l'irripetibile vantaggio, rispetto a oggi, di essere sconvenientemente attuali. Con la speranza di ricreare quell'effetto destabilizzante anche sullo spettatore odierno, Marco Lorenzi ha fatto la scelta registica e drammaturgica di adattare la commedia alla nostra società, grazie al delicato lavoro di traduzione e riscrittura del testo di Davide Carnevali. La commedia non si svolge più a Parigi ma a Torino, in un appartamento moderno, minimale, arredato con mobili di design. La scenografia di Nicolas Bovey non prevede cambi: a piacere questo spazio impersonale può essere uno studio, un salotto, un hotel, ormai luoghi intercambiabili. I personaggi, ricalcati su quelli originari, sono i prodotti di una borghesia annoiata, ossessionata dal materialismo e dalle frivolezze. Caricature di uomini deboli, maldestri, succubi di donne apparentemente emancipate ma capricciose e psicotabili, entrambi cristallizzati in matrimoni infelici dietro vetrine di apparenze e ipocrisie. Il sesso, ricercato per noia, per frustrazione, per voraci-

re se questo adattamento ha sortito l'effetto sperato, ma si tratta di una scelta che Marco Lorenzi ha fatto sapientemente. D'altronde se in teatro non si sperimenta si corre il rischio di cadere proprio nella trappola dell'immobilismo. *Francesca Carosso*

tà, è il motore dell'azione. Tutti i personaggi si ritrovano in circostanze casuali dando il via al noto intreccio caotico di equivoci e gag al limite dell'assurdo, di grande ilarità. La recitazione è concitata, confusionaria e rumorosa, gli attori devono sostenere un'azione che corre a ritmi frenetici. Gli eventi sembrerebbero finalizzati a rompere qualche equilibrio, a smuovere le coscienze, ma invece emerge il tema dell'immutabilità della borghesia - dell'odierna, come di quella di Feydeau - che si autocompiace di vivere «chiusa in una scatola». Difficile valuta-



L'Arpagone espressionista dell'Avaro di Ferrini

L'AVARO, di Molière. Traduzione di Sara Prencipe. Regia di Jurij Ferrini. Scene di Nicolas Bovey. Costumi di Alessio Rosati. Luci di Lamberto Pirrone. Con Jurij Ferrini, Matteo Baiardi, Sara Drago, Raffaele Musella, Gloria Restuccia, Fabrizio Careddu, Elena Aimone, Angelo Tronca, Michele Schiano di Cola, Daniele Marmi, Vittorio Camarota, Rebecca Rossetti. Prod. Teatro Stabile di TORINO-Teatro Nazionale.

Una figura uscita da un quadro espressionista ovvero un pronipote dello jettatore di tanti film di Totò: la bombetta e gli occhiali scuri dalla montatura tonda di metallo, l'abito nero vistosamente sgualcito. L'Arpagone di Jurij Ferrini oscilla fra livida satira sociale e genuina, ma non meno pungente, comicità, in accordo con l'intera messinscena che, com'è nell'intelligente e vitale cifra dell'artista piemontese, sa esaltare, con disinvoltata e professionale arguzia, la modernità dei cosiddetti classici del teatro. In una sorta di salotto il cui monocromatico grigio amplifica decrepitezza e desolazione - in primo luogo morali - si susseguono gli incontri, i complotti, i disguidi della commedia, fino a quella agnizione finale, la cui inverosimiglianza gli stessi attori non esitano a sottolineare. Ciò che davvero interessa a Ferrini, d'altronde, è proprio estrarre da quelle oramai sclerotizzate convenzioni teatrali il succo vitale che definisce la modernità di Molière e che, in questo caso, corrisponde alla granitica egemonia del denaro nel dettare scelte riguardanti i privati cittadini - il matrimonio dei figli per Arpagone - ma, soprattutto, della comunità internazionale tutta. Ecco dunque gli *entr-acte* a interrompere brevemente la vicenda, spettrali danze macabre che alludono esplicitamente a contemporanee crisi economiche ovvero eclatanti sperequazioni destinate a deflagrare in conflitti dagli esiti quanto mai incerti. Ma ecco, ancora, l'irresistibile comicità di situazioni e personaggi, risate che, nondimeno, lasciano l'amaro in bocca per la tragica credibilità della loro apparente inverosimiglianza. Il facile macchiettesimo cede il posto a un ritratto a tutto

tondo di una realtà, purtroppo tuttora familiare, dominata da egoismo e avidità: una meritoria capacità che il

giovane e generoso cast condivide con Ferrini, autore di un'ulteriore ed efficace prova di un talento che soltanto la Commissione ministeriale non ha saputo riconoscere, negando ogni finanziamento all'attore/regista.
Laura Bevione

